amateur
apuoads

amate spiagge

ispica

la sciabica / piazza 2 ottobre

29 luglio / 28 agosto 2011

ZAGARA EDAIT

INCONTRI
EURO-MEDITERRANEI
D'ISPICA
6ª EDIZIONE

città di ispica

l'arcoelafonte
associazione culturale

iGV CLUB

CapoSud
RESIDENCE

BORGO rio favara

NOMOS EDIZIONI

© copyright 2011
nomos edizioni / Busto Arsizio (VA)
l'Arco e la Fonte / Siracusa

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotto o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Printed in Italy

mostra a cura di
Emma Zanella

progettazione e coordinamento
associazione culturale l'arco e la fonte Siracusa

progetto grafico
Gianni Latino

allestimenti
JefArt, Canicattini Bagni (SR)
Giotto, Siracusa

produzione e documentazione audiovisiva
Erica servizi multimediali, Siracusa

trasporti
Mail Boxes Etc
Riva della Posta, Siracusa

stampa
Grafica Saturnia, Siracusa

amateur
awards

zagara e rais

Piero Rustico
Sindaco di Ispica

Parlare del Mediterraneo significa rievocare non solo la nostra storia, ma la storia dell'intera umanità; ripercorrendo idealmente quel sentiero solcato da miriadi di imbarcazioni, che porta da Atene a Smirne, da Cartagine a Palermo e da Lepanto ad Alessandria, appare evidente la radice una della civiltà e della cultura che è questo infinito crocevia eterno di genti, tradizioni e usi diversi. Differenze accomunate, appunto, dall'unica radice mediterranea; quella radice che '*Zagara e Rais*' si propone, per la sesta volta, di riscoprire con rinnovato entusiasmo e spirito di condivisione.

'*Zagara e Rais – Incontri euro-mediterranei d'Ispica*', la tre giorni culturale dedicata al dialogo proficuo ed alla costruzione della pace fra i popoli che si affacciano sul '*Mare Nostrum*', compie quest'anno un deciso passo in avanti; l'attualità, infatti, ci riporta alla mente la delicatezza e, talvolta, la precarietà degli equilibri interni ai Paesi della sponda africana e la stringente emergenza umana e sociale degli esuli in fuga dai teatri di conflitto.

Ancora una volta, il faro supremo posto a guida dei popoli mediterranei è la democrazia: ricercata, sofferta, in alcuni casi del tutto inesistente, in altri conquistata con la lotta e la speranza.

Ancora una volta, '*Zagara e Rais*' punta i riflettori su queste "*anime migranti*", ma da una prospettiva inedita ed inaspettata.

L'arte e la musica ci guideranno in un percorso impetuoso caratterizzato dai nuovi significati che la cronaca ha attribuito al tema del viaggio: "Altra terra e altro mare", "*Il bianco mare di mezzo*", "*Amate sponde*" sono i titoli, altamente evocativi, delle straordinarie performance artistiche che inaugureranno l'edizione 2011; tanti gli artisti di assoluto prestigio che saranno ospiti della nostra città, da Sebastiano Lo Monaco a Chiara Catera, da Giannella D'Izzia a Emma Zanella, direttrice del MAGA di Gallarate e curatrice d'eccezione di una superba rassegna d'arte contemporanea.

Sarà appassionante il tema '*Internet e Democrazia*', scelto come filo conduttore dell'atteso convegno con relatori di chiara fama, ed avvincente il concerto di Mario Incudine che chiuderà, nella suggestiva cornice dell'anfiteatro naturale del Parco Forza, la manifestazione.

Sarà interessante scoprirci nella nostra ancestrale vocazione di popolo di mare e di confine, poiché siamo tutti anime migranti in cerca di una pace possibile e di un futuro più luminoso.

quel mare che divide ed unisce

Nino Portoghese
Presidente dell'Associazione Culturale
L'Arco e La Fonte

Mediterraneo - Mare di mezzo - In mezzo alle terre conosciute del mondo antico.
Il mare che ha visto il fiorire delle grandi civiltà lungo le sue sponde e che ha permesso la comunicazione tra loro di queste civiltà, spingendole ad una sempre maggiore evoluzione fino all'apice della civiltà greca e alla sua espansione in tutte le sponde del Mediterraneo.
Il mare che ha visto il prosperare delle colonie greche in Sicilia e l'ascesa della potenza militare, civile e culturale di Siracusa con i suoi filosofi, scienziati e poeti. per secoli, poi, è diventato il Mare Nostrum della potente Roma e nel Medioevo, il mare che ha visto contrapposte le rive d'occidente e del Medioriente per motivi politici e religiosi. Oggi, nell'era della globalizzazione, torna ad essere il mare democratico dell'accoglienza, del confronto e dello scambio culturale.
Come trattare, allora, la differenza, l'alterità senza tradurle sempre in un proprio quadro di riferimento epistemologico, in cui l'altro ci risulti del tutto presente e accettato attraverso il filtro delle nostre categorie mentali?
Come, cioè, ottenere questo risultato senza violare l'altro? Come costruire questo confronto con l'altro attraverso un'etica della differenza? L'appello all'uniformità, un terreno in cui ci si incontrerebbe alla pari potrebbe portare ad una situazione in cui la differenza verrebbe appiattita dalla legge dell'uguaglianza.
Si tratta, invece, di lottare (confrontarsi) per costruire il significato insieme. Solo l'annullamento del proprio quadro di riferimento intellettuale rende possibili le autentiche sorprese di un incontro etico.
In tal senso le idee e le definizioni acquisite dell'opera d'arte vengono differite e de-territorializzate, trattenute, in modo che possibilità diverse, esperienze, idee e pensieri differenti possono essere espressi e liberati. In tal modo la dicotomia locale-globale può diventare meno netta: emerge qualcosa, si dissolve, si traduce in qualcos'altro.
Questa prospettiva è esaltante ed inclusiva: gli inarrestabili flussi migratori dissolvono l'idea di frontiera ed il futuro non è prevedibile in ogni singolo dettaglio, ma indeterminato.
L'inarrestabile fenomeno della globalizzazione, come dice il sociologo francese Edgar Morin, non può essere affrontato con le vecchie categorie mentali di aristotelica e kantiana memoria: alla filosofia dell'io, che da sempre ha caratterizzato il pensiero occidentale, bisogna sostituire il principio del "*noi*", anche nel giudizio estetico.

internet e democrazia

Hegel ha già detto che la lettura del gionale è la preghiera dell'uomo moderno. L'uomo d'oggi - che prega poco e legge ancor meno- ha sostituito la lettura del giornale con altri strumenti d'informazione -Internet, Twitter, Facebook - che, con la rapidità del fulmine e con il fragore del tuono, ci raggiungono , ovunque noi siamo,da ogni angolo di mondo.

In una precedente edizione di " Zagara e Rais " abbiamo trattato il tema della " società della conoscenza", presentandola come la società del sapere tecnologico diffuso e, perciò, più ricca di possibilità " produttive ". Una società in cui, come nel caso delle buone abitudini che ci fanno fare del bene senza pensarci, la conoscenza è " disponibile ", nelle reti, nel sistema delle memorie artificiali, e " funziona ", anche se non c'è da nessuna parte un soggetto capace di possedere, secondo la concezione del sapere, tutte le conoscenze.

Non può e non deve ritenersi, pertanto,casuale il nesso tra innovazione tecnologica e liberalizzazione delle opinioni.

Esemplare, al riguardo, la vicenda del primo presidente nero degli Stati Uniti, Barak Obama. Vinse a dispetto di tutti

Andrea Corvo
Presidente dell'Associazione Culturale
Zagara e Rais

i sondaggi e con lo stupore dei suoi avversari, proprio grazie alla rete :presentando le proprie idee programmatiche chiare, che tutti potevano comprendere e trasmettere a loro volta.
Ed è quanto accaduto con la " rivoluzione del gelsomino ".
L'insurrezione popolare, a seguito del sacrificio del giovane Mohamed Bouazizi, culminata con la fuga ignominiosa di Zine El Abidine Ben Alì, ha rivelato a un certo punto, quasi senza volerlo, una nuova legge di alchimia politica : ha dimostrato, cioè, che le dittature tradizionali, nate nel secolo scorso, sono pressoché indifese di fronte ai processi " istantanei ", che agiscono e reagiscono fulmineamente, alimentati da tecnologie (Internet, appunto !) e comportamenti, che nessun potere sa come controllare. Il risultato è stato l'accelerazione del " processo di fusione " del regime sotto assedio e non appena la paura cambia di campo-quando, cioè, non é più la gente , ma il tiranno a sentirsi in pericolo, il gioco é fatto. Fuggono i tiranni, finora inattingibili come mitiche deità, celebrando l'ipostasi mistica della loro codardia !
Ci si chiede, e la domanda pare legittima :i segni premonitori di quest'esplosione magmatica, che ha già azzerato alcuni regimi satrapeschi dell'area e che altri presto ne azzererà,si sarebbero potuti cogliere prima ? Mi risuonano, come un monito, le terribili parole che Osip Mandeshtam, il più grande " tirannicida poetico " della letteratura russa, ebbe a scrivere , in pieno regime stalinista : " Noi viviamo senza fiutare sotto di noi il paese " e, colpevolmente non ci chiediamo " perché mai così poca musica , perché mai un tale silenzio ".
Sappiamo- e non da ora - che se i regimi non fossero stati sottoposti ad un'analisi politica improntata ad una eccessiva benevolenza, e spesso per ragioni non commendevoli, molto più breve e meno facile sarebbe stata certo la loro vita !
Oggi tali regimi si sono mostrati per quel che erano :così sclerotizzati da apparire ed essere " non riformabili ".
S'è paragonato, non senza una certa enfasi, il crollo del " Muro di Tunisi " a quello del " Muro di Berlino ". E, per certi versi, il paragone non sembra improprio : dietro il " Muro di Tunisi" c'erano circa 160 milioni di arabi presi in ostaggio da regimi autocratici,repubblicani, monarchici. Tutti cittadini da sempre privati dei diritti fondamentali, oppressi, umilati, perseguitati.
" La morte di Mohamed ha incendiato un'intera prateria dove l'erba era secca ", ripete, fiera e dolente, la madre Manoubya.
I timori sul futuro postrivoluzionario sono inseparabili dalle speranze che si srotolano, in questi giorni, sia ai piedi della Sfinge che in altre aree calde del Maghreb.
Tutti sono certi, però,che domani sarà la sagra della primavera , nel cuore del paese ritrovato, e altrettanto consapevoli dell'arduo compito che li attende.
Nel suo bellissimo canto " Cenere e gelsomino ", in memoria di Mohamed Bouazizi, messaggero dell'alba, scrive il poeta tunisino Nadir Mohamed Aziza:

"Avremo il compito d'inventare/un luogo senza recinti/un tempo senza fratture/una fraternità senza ostacoli/per bandire il tempo dei lupi./
Per compiere il regno delle mani giunte./ Per riapprendere a vivere/nel riflesso dorato/d'un cielo riacceso/ dall'accordo del nai con la poesia".

È il sublime viatico d'un popolo risorto.

amate sponde

Emma Zanella
Direttore MUSEO MAGA, Gallarate

Siamo alla sesta edizione di "Zagara e Rais – Incontri euro-mediterranei d'Ispica", progetto ambizioso nei contenuti e nei termini delle questioni poste in campo, tanto complesse quanto universali: il dialogo tra le culture che si affacciano sul Mediterraneo e dunque principalmente la storia, il presente, l'altro, l'incontro-scontro tra differenti civiltà, il riconoscere e il riconoscersi, le differenze e le unità, la consapevolezza che migrazioni e spostamenti non costituiscono un problema transitorio ma una componente strutturale della nostra realtà.
Amate sponde, titolo evocativo e poetico ("Bella Italia, amate sponde/pur vi torno a riveder! ... scrive Vincenzo Monti nella canzone *Per la liberazione dell'Italia* nel giugno del 1800), vorrebbe racchiudere i molteplici significati del Mediterraneo, luogo di migrazioni, di splendide civiltà, d'infinite sovrapposizioni; e, nel Mediterraneo, della Sicilia, zona di frontiera dell'immaginario collettivo, abituata a confrontarsi con culture e geografie differenti eppure orgogliosa della propria identità e unicità.
Basta guardarsi attorno per sentire che la cultura greca, ebraico-cristiana, mussulmana e normanna hanno creato una civiltà originale e inimitabile, capace di diventare modello di sviluppo per una società davvero multiculturale, multietnica, multirazziale.
Sono tutti temi sottesi alle opere esposte, evocati in lavori che non ci interessa classificare in una o nell'altra corrente ma che sono portatori di sensibilità, poetiche, materie espressive differenti e pur tuttavia dense di valore semantico.

La mostra propone quindici importanti artisti ciascuno dei quali ha operato seguendo liberamente la propria personale ricerca e contemporaneamente piegando allo spazio le opere esposte. Uno spazio storico suggestivo, la ex chiesa della Sciabica di Ispica, costituito da una stratificazione di senso, di memoria, di passaggi, di pensieri e preghiere che, automaticamente, interferiscono con il senso dell'arte e con i suoi più intimi significati. La consapevolezza dell'unicità dei luoghi e delle suggestioni affrontate costituisce il tema conduttore della mostra che unisce le singole opere, diverse per forme e significati, in un'unica grande meditazione sul senso dell'arte e sul rapporto dell'arte con la memoria, la storia e le civiltà che l'hanno segnata e formata.

Con intenti e risultati diversi Corni, Pecchini, Marelli e Sicura si ispirano e si misurano con il mito greco, riconoscendone l'incontestabile e millenario fascino, la capacità di dare voce alle domande fondamentali che l'uomo si è sempre posto sul mondo, i profondi legami che esso pone con il vicino Oriente, a dimostrare l'unicità e la coerenza della civiltà che si è sviluppata attorno al Mediterraneo.

"... *Ma la donna, levando con la sua mano il grande coperchio,/li disperse, e agli uomini procurò i mali che causano il pianto./Solo Speranza ... dentro all'orcio rimase, senza passare la bocca, né fuori volò ... altre infinite tristezze vagano fra gli uomini.*
E piena è la terra di mali, pieno n'è il mare ..." *vv. 94-101.*
Così Esiodo nel poema *Le opere e i giorni* narra il mito di Prometeo, momento cruciale per l'introduzione

nel mondo del dolore e del male (vecchiaia, gelosia, malattia, pazzia, vizio, passione, sospetto, fame e così via) per mano di Pandora, splendida fanciulla plasmata da Efesto per indurre in tentazione prima Prometeo e, dopo il suo rifiuto, il fratello Epimeteo.

A questo mito, all'origine del male sulla terra, all'universalità dei miti e delle narrazioni, direttamente riconducono le opere di **Azelio Corni**, senza tuttavia perdersi in questioni narrative. I due stendardi si fermano al contrario alla forma del vaso/contenitore/rete, più ancestrale e simbolica: l'oro brilla attorniato da una densa e corposa forma cromatica nera. L'oro è tutto, è desiderio dell'ignoto, è aspettativa e futuro, è passato e presente, è ciò che vorremmo ma che non possiamo avere.
Come sempre nelle opere di Corni l'essenzialità è regola, la non narratività, il rapporto simbolico tra forma, colore e segno che potentemente costruisce lo spazio.
Realizzati a carboncino con un'esecuzione segnica e pittorica, le opere di Azelio sono leggeri e potenti nella loro immaterialità: hanno la forza della scultura e la delicatezza della pittura.

La poetica e suggestiva opera di **Antonio Pecchini** riconsegna metaforicamente lo scrigno del dio greco Eolo alle proprie terre. Con un linguaggio di estremo rigore compositivo unito a semplicità formale e modernità Pecchini evoca Austro, Borea, Euro, Zefiro, Libeccio, Cecia, Apeliotes, Schirone, gli otto principali venti governati e liberati da Eolo che li custodiva dentro le caverne e dentro a un'otre a Lipari, l'isola dove aveva la sua reggia. La preziosa scatola che racchiude otto ampolle, custodi dei venti responsabili della geografia dell'Italia ed anche della navigabilità dei mari, sono lì a ricordare con una sintesi poetica e razionale ad un tempo la memoria storica, letteraria e mitologica del Mediterraneo.
Narra in prima persona Ulisse nel Libro decimo dell'Odissea a proposito di Eolo:
"E arrivammo all'isola Eolia: vi abitava/ Eolo Ippotade caro agli dei immortali,/su un'isola galleggiante; un muro di bronzo infrangibile/la cinge tutta, s'eleva liscia la roccia. [...]/Mi ospitò tutto un mese e mi chiese ogni cosa [...]/ Quando chiesi a mia volta il ritorno e pregai/che mi desse una scorta, Eolo non me la negò, ma apprestò./Un otre mi diede [...] / e vi costrinse le rotte dei venti ululanti:/perché il Cronide lo fece custode dei venti,/sia di arrestare sia d'eccitare quello che vuole./Lo legò nella nave ben cava con un laccio lucente,/d'argento, perché neanche un poco ne uscisse./ A spirare per me mandò il soffio di Zefiro,/che portasse le nave e noi stessi [...] *vv. 1-26.*

Ad Efesto (Vulcano), dio del fuoco, della tecnologia, della scultura e della metallurgia, la cui officina era identificata proprio in terra di Sicilia, tra Adrano, Etna e le Lipari, rimandano sempre le opere di **Jano Sicura** non per i riferimenti testuali, quanto piuttosto per il suo linguaggio plastico, caratterizzato dalla costruzione di forme geometriche irregolari ottenute con innesti e grovigli oscillanti tra la natura e l'artificio. Sicura lavora con il ferro, lo piega, lo forgia, lo deforma e soprattutto lo rende vivo attraverso un principio di innesti e legature dei singoli elementi scultorei, quasi sempre replicati a coprire lo spazio espositivo, ottenendo così una vibrazione intensa dell'ambiente che accoglie le sue opere.

Anche **Francesco Marelli**, in *Trofei di caccia* e *Piccola lancia*, reperti di imbarcazioni che paiono aver solcato i

mari fino ad approdare ad Ispica, ci conduce alla mitica nave Argo che doveva trasportare Giasone e i suoi compagni, gli Argonauti appunto, nella Colchide. Senza addentrarsi in specifiche narrazioni Marelli si pone davanti all'opera come un inventore, un costruttore di macchine inutili, capaci nei materiali, nelle forme, nelle scelte compositive di evocare altro da sé. Macchine per non essere usate, o pronte ad un uso che non verrà mai attivato. Le sculture di Marelli, ottenute per assemblaggio e composizione di forme e materiali diversi, sono oggetti fortemente evocativi, impregnati di rimandi, memorie, suggestioni, sogni di viaggi, di scontri, di fughe, di luoghi lontani conquistati in tempi lontani.

Affondate nella storia, oltre che nel mito, e nella tragicità dell'esistenza sono le opere di Selim Abdullah, Mark Daum, Federico Simonelli e Ferdinando Greco, avvicinate più per affinità e sensibilità che per analogie di ricerche e risultati.
Le connessioni, gli intrecci, i viaggi nella storia e dentro la storia alla ricerca di profonde suggestioni e stimoli sono propri della poetica di **Selim Abdullah** la cui scultura è l'esempio di come l'opera d'arte contemporanea possa muoversi all'insegna della sovrapposizione e del dialogo.
Al centro della sua ricerca si pone la figura umana singola o a gruppo, letta in una sintesi di monumentalità e di estrema fragilità: ai nostri occhi si presentano inermi corpi agglutinati, feriti, compressi, attorcigliati, ingabbiati nella loro estrema solitudine o solidarietà. Corpi che vagano in spazi vibranti di tensione, corpi che si muovono con dolore e solitudine. Analogamente nei suggestivi e grandi disegni, nati in strettissima relazione con le sculture, figure senza volto e senza spessore si muovono a fatica in un universo desolato, evidenziato da segni vibranti, da uno spazio fluido che turbina attorno ai personaggi principali. Il dramma dell'uomo, la sua ossessione per la storia e la consapevolezza che accanto a un mondo razionale si apra la voragine dell'irrazionalità, la metamorfosi continua che spinge l'artista a slittare tra un piano e l'altro, sono il cuore della poetica di Selim guidata da un lungo viaggio che lo conduce alla ricerca dell'antica traccia che la Mesopotamia ha consegnato all'arte Greca, risalendo verso i romani, gli arabi, il medioevo e il rinascimento europeo.

Altrettanto drammatiche e intense sono le sculture di **Markus Daum**, frammenti di corpi lacerati e in corso di decomposizione, ottenuti con una materia mossa e scavata ma duttile e plasmabile che nella frammentazione capta e racchiude la luce.
Sculture inserite in una concezione fluida del tempo, forme che sembrano frammenti di antiche sculture e che, contemporaneamente, guardano alla contemporaneità con forza e consapevolezza.

Le opere di **Ferdinando Greco**, inserite all'interno della sua complessa e stratificata poetica del profondo e delle espressioni più personali che agitano l'animo umano, sono legate all'idea di acqua come elemento rigeneratore da un lato e limite da superare dall'altro. Non sono rappresentazioni in sé narrative, non hanno un inizio e una fine, una lettura codificata orizzontale, sono opere potenti e tragiche che non conoscono finzioni, che non indulgono in facili decorativismi; la grotta verso cui Eva sta avviandosi (l'altra faccia di Pandora) è una grotta paurosa, ostile, carica di tensioni, quelle stesse tensioni che si ritrovano nello scuro mare agitato da nubi di nero piombo.

L'intensità, la tragicità ma anche la forza di vivere sono dentro a una materia magmatica e stratificata che pare intrappolare gli elementi tra loro, trascinati in un vortice di sensazioni sempre guidate dalla consapevolezza dell'artista.

Rigore e semplicità guidano, come sempre, le opere di **Federico Simonelli**, capaci di muoversi in punta di piedi tra la storia più alta e aulica e la quotidianità più semplice e afferrabile, nella consapevolezza che gli uomini, tutti gli uomini, anelino ad una qualsiasi forma di eternità e nella certezza che nessuno può veramente raggiungerla.
Federico opera per sottrarre dal presente la dimensione oggettuale, per accelerare sulle sue opere l'ineluttabile sgretolamento e disfacimento che il tempo conduce con sé. Simonelli mostra la dimensione temporale, la evidenzia, ci costringe ad osservare con lucidità mista a malinconia e ineluttabilità ciò che siamo stati e che diventeremo. I suoi dipinti, le sue sculture ed anche i titoli assegnati alle sue opere guardano sempre ad una dimensione che vorremmo definire e conoscere meglio e che al contrario ci tiene eternamente sospesi.

Ad una mediterraneità diversa, più impulsiva, calda, solare, a scritture basate sulla potenza del colore e dello spazio luce, riconducono le opere di Lovaglio, Castano, Sammartano, Vanetti ed anche di Samir.
Per questa mostra **Salvatore Lovaglio** ha scelto un trittico felice e potente, capace di dare aperture attraverso la forza del colore che di getto ci rimanda alla civiltà mediterranea, al sole cocente, al mare infinito, alle amate sponde appunto. Permangono, quali segni distintivi della poetica di Salvatore, le grandi forme, le potenti masse, l'appropriazione di una spazialità ampia che respira di moto proprio. Tuttavia al colore scabro, asciutto e riassuntivo che pare trarre la propria vita direttamente dalle terre della Puglia, Lovaglio sostituisce in queste opere un colore luminoso, accecante e simbolicamente fortissimo, il blu lapislazzulo e il giallo oro.

Il mondo di **Loriana Castano** non è fatto di definizioni e di generiche classificazioni; nel tempo è trascorsa infatti dalla figurazione all'informale, all'astrazione, con sicurezza e autonomia, riversando all'interno dei suoi lavori passione, tormento, consapevolezza del dolore dell'uomo ma anche della irrinunciabilità della vita.
Il lavoro della Castano si snoda alla ricerca di materiali, di carte, di colori che in sé stessi siano capaci di dare suggestioni, di avere delle stratificazioni visive e semantiche, di portare mondi che si riflettono gli uni negli altri. Le sue forme, i suoi segni si rincorrono in uno spazio dinamico e luminoso non soggetto a suggestioni e vincoli eterni. Nelle opere in mostra paiono anche emergere figure e ambienti (urbani?) smaterializzati in un unico fortissimo universo, nebuloso, magmatico, annebbiato da gridi di luce che paiono ricordare le cupe atmosfere della scuola romana. *Terre rare* sono opere per la Castano significative dell'evocazione di terre preziose, lontane e vicine, terre dense di storia, di incontri e di intrecci e relazioni.

I dipinti di **Annibale Vanetti** assorbono in sé tutta la luce e il calore della Sicilia, cui è tanto legato non per nascita ma per scelta e vocazione. Le sue opere, sempre ispirate alla natura, al paesaggio, alla memoria di un particolare, a un profumo e a un cielo, un'atmosfera della terra che tanto ama, superano il semplice descrittivismo per evocare con il canto e la luce del colore, la forza della materia, e la scansione ritmica delle forme, la forza stessa della vita.
I dipinti di Vanetti sono dunque un inno alla vita e alla Sicilia, sono sonorità e musicalità attentamente orchestrate.

La forza del colore è l'elemento più evocativo anche nei dipinti di **Antonio Sammartano**, un colore denso e magmatico capace di intrappolare lo sguardo e ridefinire lo spazio che vi è intorno. Il colore crea lo spazio, respira nello spazio liberando fonti di energia densa e pregnante.

Di **Francesco Rinzivillo** non abbiamo scelto le opere più conosciute, quelle dove il colore diventa spazio luminoso ed intenso, bensì due lavori più intimi, in cui è il segno nero a costruire lo spazio: i segni neri si incrociano e sovrappongono senza tregua ottenendo spazi intensi e pulsanti, carichi di tensione, di vibrazione oscura e non improvvisata.

Le opere di **Samir Makhlouf** si distaccano dal complessivo panorama messo in scena in questa mostra, a dimostrazione della pluralità dei linguaggi ch'essa presenta: non solo sono gli unici dipinti che abbracciano un ambito prettamente figurativo, ma riflettono appieno la sovrapposizione di gusti, di culture, di linguaggi in bilico tra oriente e occidente.
Nei suoi lavori sono evidenti le assonanze con la cultura artistica occidentale da Matisse a Chagall, dal surrealismo alle raffigurazioni più fiabesche, smorzate tuttavia da note cromatiche, narrative e compositive autonome.
Ciò che incide maggiormente sui dipinti e sul loro universo sono infatti le ricerche che Samir porta avanti circa i meccanismi della differenziazione cognitiva applicata alle manipolazioni morfologiche spaziali e pittoriche e che si riversano sulla continua alternanza tra rappresentazione e decorazione, tra una figurazione riconoscibile e un mondo letto da punti di vista inediti.

Chiude la mostra il lavoro di **Carmela Corsitto** per l'occasione reso essenziale da un rigore compositivo che la conduce verso scatole simboliche, universi bianchi e asettici dai molteplici significati, vetrini da microscopio che brulicano di vita, di incertezze e potenzialità. Le opere di Corsitto sono stratificazioni, involucri che celano alla vista le primordiali forme di vita.

Siamo al termine del nostro piccolo viaggio che ci ha condotto a indagare e guardare scritture espressive diverse unite tra loro dalla libertà di penesiero e dalla consapevolezza della profonda bellezza del *Mare nostrum*.

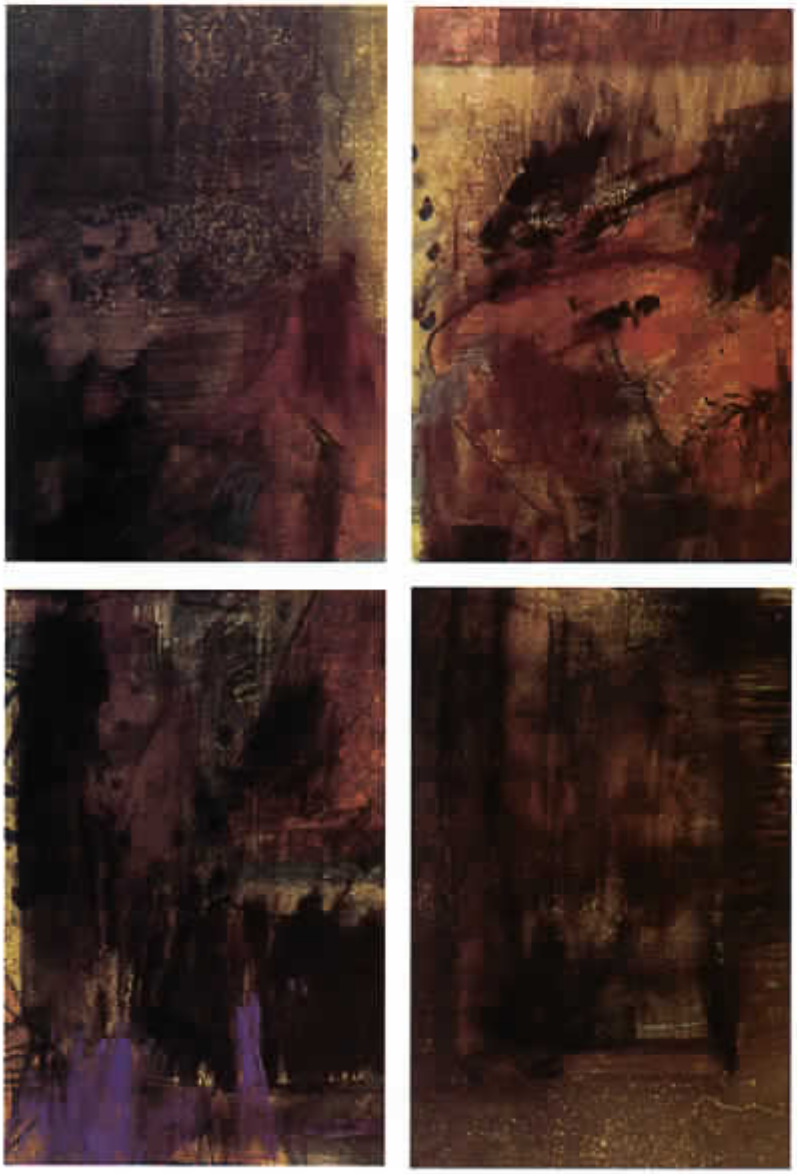
Selim Abdullah
Loriana Castano
Azelio Corni
Carmela Corsitto
Markus Daum
Ferdinando Greco
Salvatore Lovaglio
Samir Makhlouf
Francesco Marelli
Antonio Pecchini
Francesco Rinzivillo
Antonio Sammartano
Jano Sicura
Federico Simonelli
Annibale Vanetti

selim abdullah

nel_campo
tecnica mista
48x97 cm
2011

due figure e sillabe
bronzo
44x17x12 cm
2006

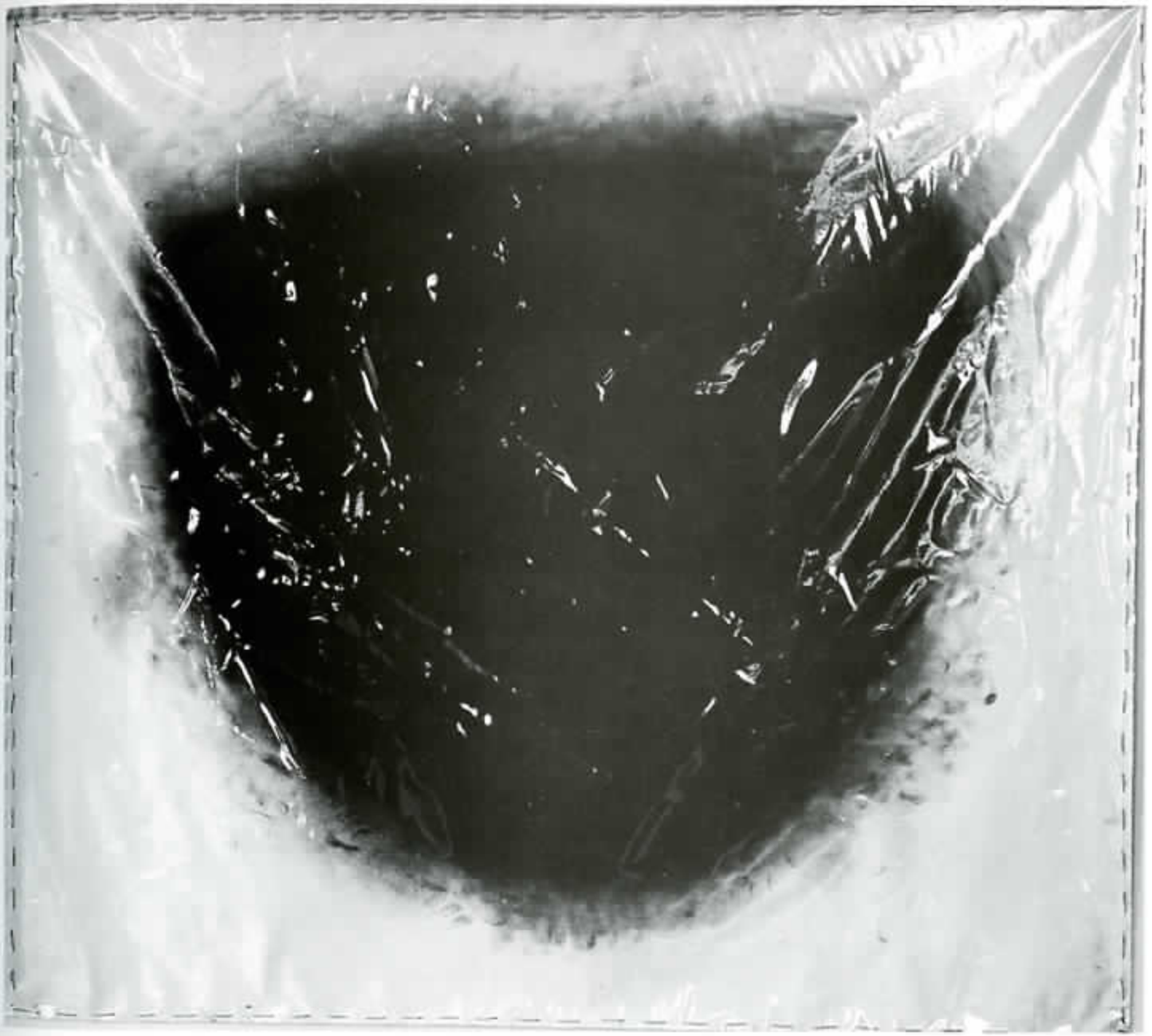
loriana castano



terre rare
acrilici e pastelli
65x90 cm
1999

terre rare
acrilici e pastelli
50x62 cm
1999

Il vaso di Pan
carboncino e foglia oro su tela
250x250 cm
2011



il_vaso_di_Pandora
carboncino su tela con plastica cucita
154x140 cm
2011

carmela corsitto

giochi nascosti
plexiglas, acrilico, legno
50x70 cm
2011

sottili equilibri
plexiglas, acrilico, legno
70x50 cm
2011

markus daum

testa orizzontale dal ciclo "Corpus relicti"
ferro
22x22x36 cm
esemplare 2/8
2002

busto dal ciclo "Corpus relicti"
ferro
50x23x22 cm
esemplare 2/8
2002

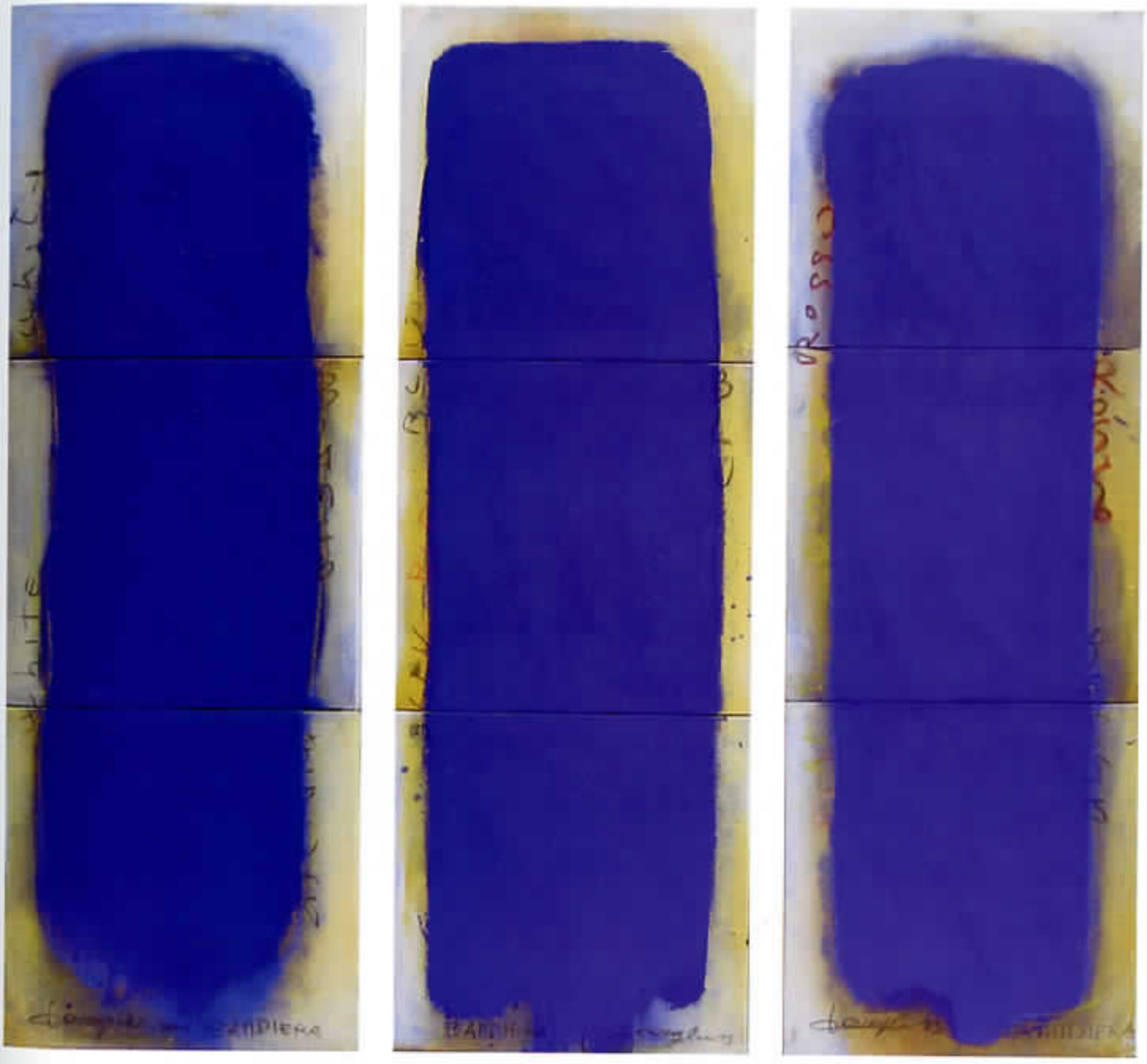
La sponda ultimale
(il nodo di ferro)
Vinilici, terra e PVC su tela
150x160 cm
2010

la sponda primordiale (Eva)
vinilici, terra, sassi, PVC su tela
150x150 cm
2006/2011

LA SFONDA PRIMORDIALE (ELIA)

salvatore lovaglio

bandiera
ossidi su tela
200x200 cm
2005



femme sur divan
acrilico su mdf
cm 125x85
2010

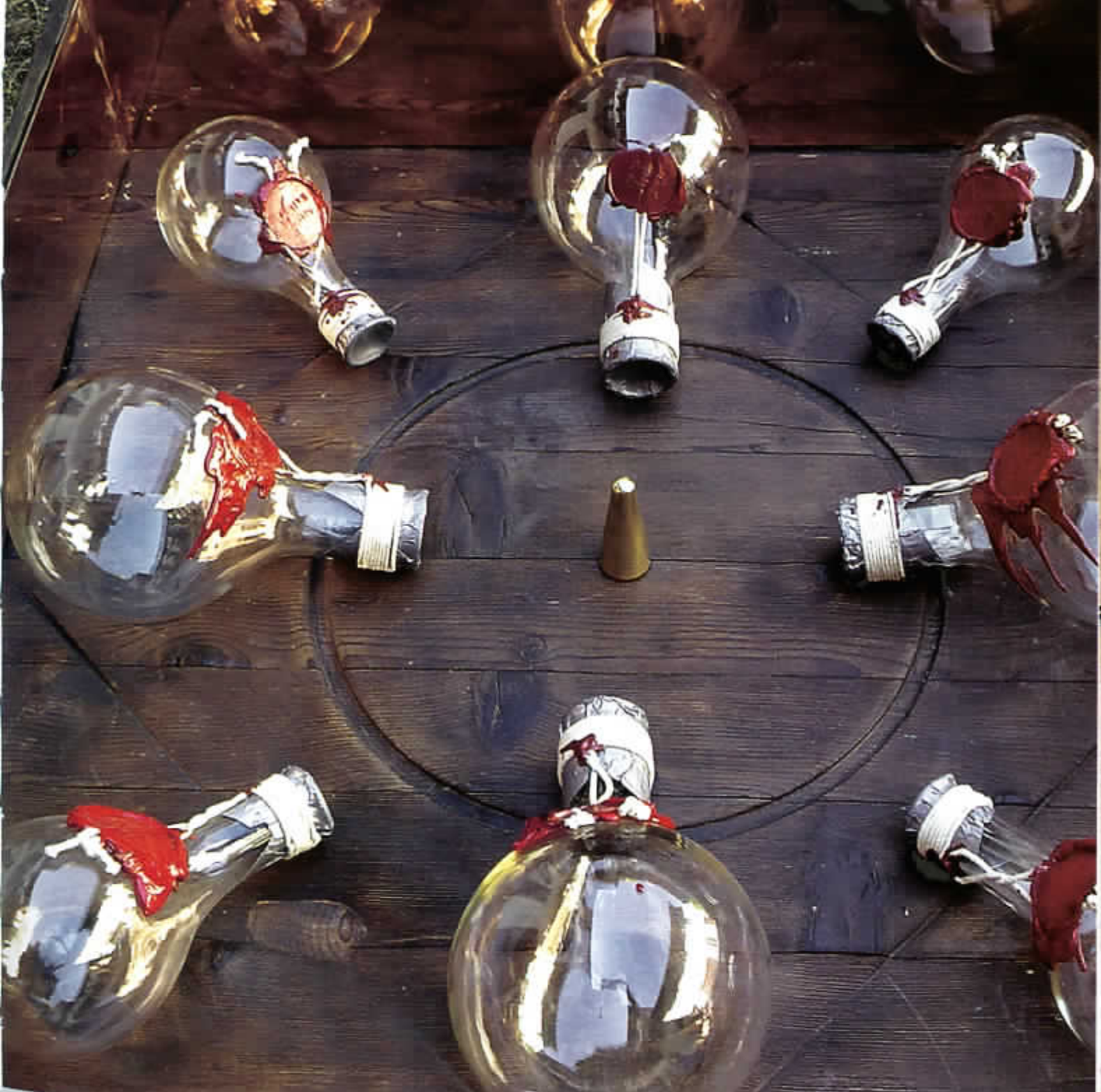
le salon
acrilico su mdf
cm 110x95
2010

trofei di caccia
legno e corde
157x16x12 cm
2011

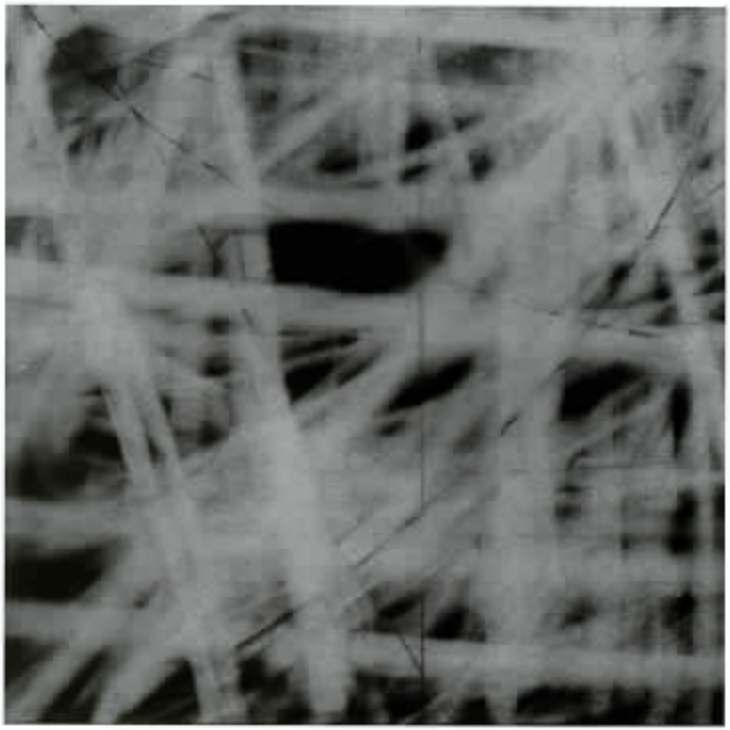
piccola lancia
legno e corde
157x16x23 cm
2011

antonio pecchini

lo scrigno di eolo
legno, vetro, rame e ceralacca
95x95x20 cm
2002



francesco rinzivillo



fittit+á var.1
grafite su carta da lucido
90x90 cm
2011

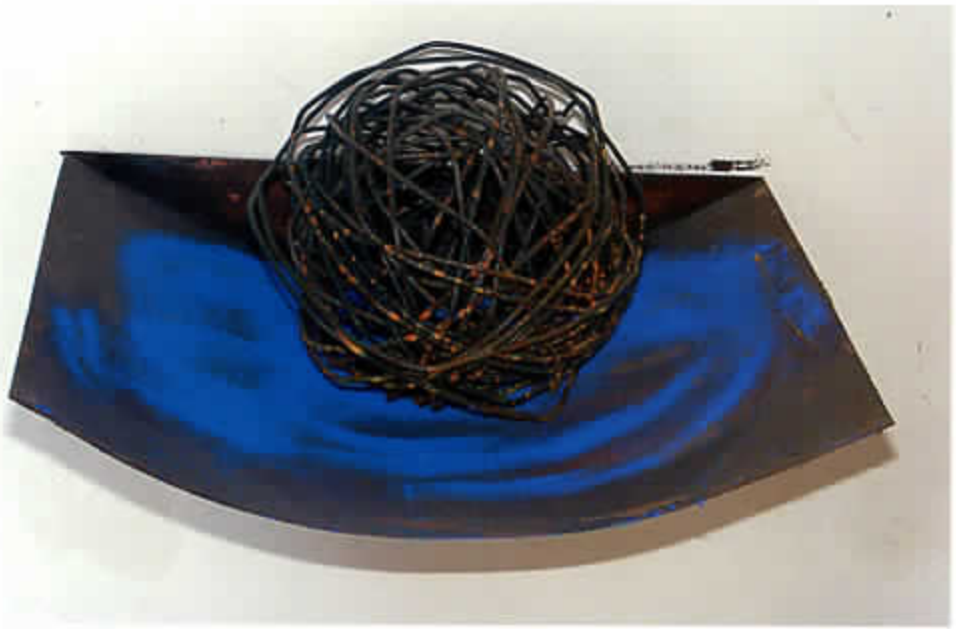
fittit+á var.3
grafite su carta da lucido
90x90 cm
2011

antonio sammartano

omega
olio su tela
100x80 cm
2011

foresta e serpente
olio su tela
100x100 cm
2011

jano sicura



matassa
ferro e pigmenti
40x20x35 cm
2011

nodi
ferro / installazione
misure variabili
2011

capriccio con figure
Stampa ink-jet su rame e terracotta
77,5x38,2 cm
2008

capriccio con figure-notturno
stampa ink-jet su acciaio e ceramica raku
77.5x38.2 cm
2008

annibale vanetti

suoni/luce/paesaggio
pastello ad olio su carta
27x36 cm
2011

suoni/luce/paesaggio
grafite cere e pigmenti
28x40 cm
2011

Emma Zanella
Laureata e specializzata in Storia dell'arte Contemporanea e Museologia all'Università degli Studi di Milano, Emma Zanella è direttrice del MAGA, Museo d'Arte di Gallarate e della Fondazione che governa il museo ed è direttrice del Biennio specialistico in Arti Visive e Discipline dello spettacolo – Didattica per il Museo, Accademia Aldo Galli di Como - Ied Milano - Maga Gallarate. Ha diretto il MIDEC . Museo Internazionale Design Ceramico, di Cerro di Laveno Mombello, è referente scientifico per il Sistema Museale per l'Arte Contemporanea della Provincia di Varese (SMAC) e capofila della Rete ragionale per l'Arte Contemporanea Twister . Cura e organizza numerose mostre e progetti su artisti storici e di stretta attualità.
Ha curato numerose mostre tra cui, recentemente: Giacometti. L'anima del Novecento, MAGA 2011; Cosa fa la mia anima mentre sto lavorando?, MAGA Gallarate, 2010-2011; Il Mistico Profano.Omaggio a Modigliani, MAGA, 2010; Twister, progetto regionale 2009; The group show, GAM Gallarate, 2009; Fuori registro. Attidudini concettuali della ceramica italiana, MIDEC Laveno Mombello, 2009; Terzo Paesaggio.Fotografia Italiana Ogg, GAM Gallarate, 2009i; Visibile Invisibile. Bianco Valente, GAM Gallarate, 2008
In preparazione numerosi e differenziati progetti legati alla ricerca artistica italiana e internazionale, alla museologia, alla relazione tra le arti contemporanee, all'arte pubblica.

Selim Abdullah
Bagdad,1950.
Compiuta la formazione presso l'Istituto di Belle Arti di Bagdad, nel 1975 si trasferisce a Firenze per frequentare l'Accademia di Belle Arti, diplomandosi in scultura nel 1979. In Toscana si svolgono le prime mostre personali.
Al centro della sua ricerca si pongono la figura o il gruppo di figure visti in una sintesi di monumentalità e fragilità, quali vittime della storia, immagini di una memoria recente e nello stesso tempo molto antica (Spoglie d'Oriente). La materia registra dolori millenari: corpi agglutinati, feriti, compressi, attorcigliati, ingabbiati nella loro estrema solitudine o solidarietà. Nel ciclo di opere Corpi e sillabe (2002-03) il silenzio di quel dolore millenario è contrastato dall'introduzione di sillabe dell'alfabeto arabo, come preghiere a cui s'aggrappano le vittime.Nel suo lavoro un posto importante ha anche l'attività grafica, che spazia dal disegno all'incisione, dalle tecniche miste alla pittura. Sulla superficie del foglio le figure emergono nel vuoto, dapprima ripiegate su sé stesse, in una concentrata solitudine, espressa nel condensarsi di ombre e cancellature. La cifra del segno vibrante, che morde anche il rame, si muove quindi su tutta la superficie intessendo dialoghi di corpi e luce simili ad arazzi evanescenti.
Dal 1981 vive nel Cantone Ticino con lo studio a Besazio, nel Mendrisiotto.

Loriana Castano
Completa la su formazione all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, città in cui vive e lavora. La sua riflessione artistica incomincia con l'analisi della figura, che viene mano a mano decantandosi in un'immagine sempre più astratta ed ermeticamente nascosta. Successivamente, l'artista arriva alla composizione di opere nelle quali ogni riferimento mimetico viene negato, nella ricerca di una forma attentamente studiata e accompagnata da una forte valenza evocativa. Usando materiali attentamente vagliati nella loro valenza espressiva, Loriana Castano propone immagini composte da brandelli e pezzi di realtà trascorsa, come ad esempio stralci di antiche pergamene, a volte ricucite e sommariamente ricomposte, frammenti di muri, elementi compositivi che appaiono intrisi di una suggestione emotiva intensamente poetica. Interessante è anche l'uso della scrittura, impiegata come forma espressiva al di là del suo significato semantico. L'artista si impegna anche in installazioni appositamente studiate per particolari manifestazioni e collabora alla realizzazione visiva di musiche ambientali.

Azelio Corni
Sesto Calende, 1948.
Dopo la maturità artistica si diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera.
A partire dalla fine degli anni Sessanta opera nel campo delle arti plastiche esponendo in numerose mostre personali e collettive con una pittura scarna e essenziale, già attenta più alla progettualità del percorso del fare piuttosto che al prodotto. C'è nel suo lavoro un prevalere dell'aspetto sperimentale e di ricerca affiancato da una costante attenzione anche ad altri linguaggi espressivi che attorno agli anni Ottanta, portano il suo operare al di fuori dell'ambito strettamente pittorico. Ha organizzato la sua prima personale nel 1974 presso il Comune di Angera (VA) a cui faranno seguito diverse altre personali tra cui: Galleria 9 colonne di Bologna, 1982 - "L'involucro perduto" Pinacoteca di Villa Soranzo, Varallo Pombia (NO) 1991 - "Offene Ateliers", Biefeld Germania 1994 - Florence Lynch gallery, New York 1997 - "Diagrammi" Spazio Cesare da Sesto, Sesto Calende (VA) 2005 - "Gift"

Bca galleries, Mumbai (IN) 2005 - "Corni Nenciulescu", Comune di Barlassina (MI) 2007 - "Diagrammi II", Spazio Dansei Olgiate Olona 2009 - "Trame" Palabandera, Busto Arsizio (VA) 2009.

Carmela Corsitto
Canicatti, 1958.
Si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Agrigento e frequenta un corso di pittura a Conegliano Veneto. Inizia l'attività artistica negli anni 80 con la pittura figurativa e il disegno, prosegue la sua ricerca muovendosi nell'area Informale e Concettuale per poi approdare ad una definitiva maturità stilistica, compiendo quel salto verso il tridimensionale.
Dagli anni 90 ad oggi sviluppa la sua ricerca con mezzi diversi, spaziando dall'installazione al libro d'artista, alla fotografia e alla video-installazione con materiali come: sabbia, legno, plexiglass, stoffa. La sua poetica indaga su temi universali come quelli della nascita, della vita e della morte. Evidenzia il concetto spazio-temporale incentrato come ricerca della "verità" e della percezione. L'artista privilegia l'essenzialità compositiva ricca di riferimenti segni e codici plurisignificanti.
Attualmente vive tra Canicatti e Bologna.

Markus Daum
Säckingen (D), 1959.
Apprende la tecnica di scalpellino tra il 1979 e il 1981 a Ravensburg. Tra il 1982 e l'86 studia scultura presso l'Accademia di Belle Arti Statale di Stoccarda con il professore Alfred Hrdlicka. Dal 1986 al '90 studia presso l'Istituto Superiore d'Arte di Berlino con il professore Rolf Szymanski. Nel 1992 ottiene una Borsa di studio dall'Accademia di Berlino che gli permette di soggiornare in Italia a Olevano Romano (RM).
Dal 1980 espone nelle migliori gallerie d'arte moderna di Germania e Italia.
Principali mostre personali: 2002 Museo comunale dell'arte a Singen, "2002 croci", chiesa di Cristo a Heilbronn 2003 museo dell'arte, monastero della Nostra Signora a Magdeburgo | galleria d'arte a Wil, Svizzera galleria Beelte-Preyer, Münster, Madajasi (con Jano Sicura), progetto di esposizione in collaborazione con il Goethe-Institut cantieri culturali alla zisa, Palermo Italia, Art Cologne/ Colonia, galleria Beelte-Preyer, scultura, presentazione personale 2004 "Corpus relicti" , Jagsthausen, Götzenburg, galleria Veronika Kautsch, Michelstadt (con Max Hari) 2005 ART Carlsruhe, galleria Beelte-Preyer, presentazione personale, galleria Arthouse, Bregenz/ Austria, fondazione Josef Gnädinger, Ramsen/ Svizzera 2007 "In Zwischen I" associazione d'arte di Radolfzell, galleria comunale Villa Bosch, galleria Veronika Kautsch, Michelstadt (con Madeline Denarol) 2008 "In Zwischen II", Istituto Morat di belle arti e della scienza d'arte, Friburgo nella Brisgovia, monastero dei cappuccini Radolfzell 2010 galleria Arthouse, Bregenz/Austria.
Vive e lavora a Radolfzell (lago di Costanza) e Berlino.

Ferdinando Greco
Rovello, 1939.
Studia e successivamente insegna a Milano al Liceo Artistico Statale.
Anni '60 Avverte come i media mettano in crisi il linguaggio e inizia a concepire l'opera d'arte come un oggetto in bilico tra valore e cosa. "Ricerca di linguaggio", Milano, Palazzo della Permanente, 1966.
Anni '70 Nella serie "Cataloghi reperti" tombini, pianete, santi e ritratti diventano materiali archeologici di una Pompei d'oggi. "Catalogo reperti", Gallarate, Civica Galleria d'Arte Moderna, 1976 "Catalogo reperti", Genova, Galleria Unimedia, 1980 "Trash", Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, 1997.
Anni '80 e '90 Tema centrale delle serie dei "Paesaggi portati via" e dei "Mutanti" è il profondo dell'Essere, l'arte diventa una finestra "ultimale". "Disperato paesaggio", Saronno, Galleria Il Chiostro, 1991 "Paesaggio portato via", Milano, Living Art Gallery, 1996 "Sindonico", Torino, Galleria VSV, 1997.
Dal 2000 la tematica del profondo continua, alimentata da nuovi soggetti ma, accanto al drammatico e al terribile, compaiono momenti di lirismo e tutto si fa più struggente. "Materia e sentimento", Saronno, Galleria Il Chiostro, 2004 "Nel profondo", Gavirate, Chiostro di Voltorre, 2005 "In der Tiefe", Ratingen, Museum der Stadt, 2006 "Tanz mit dem Totentanz", Kassel, Museum fur Sepulkralkultur, 2007 "Lo spirito del lago" Stresa, Spazio Luparia, 2008 "De' pensieri suoi... annotazioni riflesse" Busto Arsizio, Galleria Palmieri, 2009 "Epifanie del tempo e del sacro", Gorla Maggiore, Torre Colombera, 2010 "Il corpo e la luce", Siracusa, Monastero del Ritiro, 2011.
Vive e lavora a Saronno (VA).

Salvatore Lovaglio
Troia, 1947.
Vive e lavora a Lucera e Milano. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Napoli e Foggia. Già docente dell'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e di Bari, attualmente è titolare della cattedra di Decorazione e dello sperimentale di Arredo Urbano presso l'Accademia di Foggia.
Fondatore del Centro Studi e Promozione Arti Visive Mecenate di Lucera, impegnato nell'organizzazione d'attività artistiche e laboratoriali artisico-visive.
Svolge attività artistica dal 1973.
Negli anni ottanta collabora alla nascita di

"proposte di figurazioni" (Sergio Michilini, Nazareno Di Nardo, Gaetano D'Auria...) un gruppo di artisti con cui organizza mostre itineranti presso spazi ed enti pubblici nell'area milanese e varesina.
È di quegli anni l'amicizia con gli scultori Franco Fossa e Antonio Maria Pecchini e gli architetti Dario Manzo e Giampiero Spigarelli: con loro ottiene il primo ed il terzo premio nel concorso indetto dall'amministrazione comunale di Busto Arsizio e dalla Regione Lombardia per la sistemazione a piazza di un'area della città con la realizzazione in essa di un monumento alle vittime del lavoro.
Con l'artista Koemon Hattori partecipa dal 1992 ad una serie di iniziative dal titolo "senza frontiere " ed espone in vari musei Giapponesi: City Art Museum-Nigata, Ginza Art Gallery – Tokio, Galleria Bumdodo- Tokio....
Nel 1999 presso la Civica Galleria d'arte di Gallarate tiene una mostra antologica presentata da Emma Zanella e curata da Claudio Cerritelli.
Nel 2001 realizza per la città di Lucera la colonna monumentale sistemata presso il piazzale della stazione. Nel 2003 si tiene una emozionante mostra dal titolo Appunti di Guerra presso il chiostro di Voltorre di Gavirate con scritti in catalogo di Toni Toniato e Romeo D'Emilio. Autore e collaboratore di diverse realizzazioni di opere pubbliche.

Samir Makhlouf
Tunisi, 1964.
Architetto urbanista, ha compiuto i suoi studi tra Tunisi, Nancy e Parigi. Ha collaborato come consulente allo studio di riqualificazione dei parchi urbani e ha fatto parte della commissione di valutazione tecnica della stazione integrata di Hammamet-Sud. Insegnante di architettura all'E.N.A.U di Sidi Bou Saïd e di Tunisi. Approfondisce il rapporto architettura/natura con articoli pubblicati su importanti riviste di architettura tunisine. Nell'ultimo decennio ha tenuto diverse personali alla galleria Médina, al Palais Khiéreddine di Tunisi e al Museo di Sidi Bou Saïd. Vive e lavora a Tunisi.

Francesco Marelli
Parabiago, 1958.
Nel 1980 si diploma in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. E' docente di discipline plastiche al Liceo Artistico Statale Candiani di Busto Arsizio.Presenta i suoi primi assemblaggi nel 1989 alla II Biennale Giovane Arte Contemporanea a Sartirana Lomellina (Pv), dove viene premiato.
Viene selezionato nel 1994 per il Premio S.Carlo Borromeo alla Permanente di Milano e alla VIII edizione del Premio C.Pavese a Carnago (Va).
Ha partecipato a diverse mostre personali e collettive, in ambito nazionale ed internazionale, tra cui lo scambio interculturale con il Giappone "Senza Frontiere". Vive e lavora a Parabiago.

Antonio Maria Pecchini
Busto Arsizio, 1947.
Si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Brera e dal 1974 insegna Discipline Plastiche e Educazione Visiva al Liceo Artistico Statale "Paolo Candiani" di Busto Arsizio. Diverse sono le mostre personali tra cui Mnemos (1984) a Usare la terra (1985), Mappe di terre sognate (1992), Nei labirinti dell'assenza (1994), Isole del tempo (1998), Il luogo della soglia (2003).
Tra le diverse esposizioni ricordiamo le collettive Del Tempo, L'Universo apparente delle cose, Infiorescenze, Principio del piacere, Confronti con la scultura, In bocca al lupo, Quartet-Quater, Trame del disegno italiano e la serie di esposizioni in Giappone e in Italia dal titolo Senza frontiere. La sua ricerca scultorea muove da dimensioni simboliche d'ambito concettuale ed è costituita da forme assolute e da elementi primari i quali danno allo spazio di rappresentazione la connotazione di un luogo e di un rito simbolico.

Francesco Rinzivillo
Comiso, 1966.
Autodidatta, naturale predisposizione al disegno, partecipa a numerose manifestazioni e concorsi di disegno indetti in ambito scolastico come il premio internazionale di disegno "Sandro Pertini" ad Albisola Mare (SV). Trova lo spunto per il suo percorso artistico frequentando le lezioni del maestro Giovanni Lucenti e lo studio fotografico dei fratelli Antonino e Massimo Assenza, nipoti dello scultore Enzo. Partecipa alla missione "per la pace e la libertà di navigazione in Golfo Persico", durante il conflitto Iran-Iraq. Nel 1998 la sua prima personale.
La continua ricerca lo conduce dal figurativo degli esordi al deserto dell'astrazione e al segno.
Nel 2006 fonda "Rizoma", un osservatorio contemporaneo sui concetti di viaggio, di attesa e di confine. Frequenta la facoltà di lettere e filosofia presso l'Università degli Studi di Catania. Nel dicembre 2009 da vita insieme ad Antonio Sarnari e ad altri quindici artisti al "Gruppo Asterisco". Tra le principali esposizioni: Diversamente Interpretabile, Caltanissetta; Escapes - Arte è/e Fragmenta, Palazzetto Mirto Palermo; EXTREMA_mente, nella fluida creatività contemporanea Museo Civico Caltavuturo (PA); LIMèS Galleria "Quadrifoglio" Siracusa; LUCCAdigitalPHOTOcontest '09 finalista con il progetto "Women verity" Lucca; 9 Artisti alle Porte del cielo, Licodia Eubea (CT); Arte su Carta in Europa, Museo arte contemporanea di Vizzini (CT); Caravaggio

contemporaneo Gruppo Asterisco" sala mostre Fondazione Gesualdo Bufalino - Comiso (RG).
Vive e lavora a Pozzallo (RG).

Antonio Sammartano
Erice, 1967.
Dal 1986 al 1990 studia architettura a Firenze e nel 1991 frequenta l'accademia di belle arti di Brera che termina nel 1995. A Milano lavora con la Galleria Morone con la quale partecipa a numerose mostre collettive in italia e all'estero. Autore di svariate esposizioni nazionali ed internazionali (Biennale europea, Gemine Muse, premio USB), alcune delle sue opere sono entrate a far parte di prestigiose collezioni museali. Dal 2000 è direttore del progetto Magnetikzone che si occupa della promozione dell'arte e della cultura contemporanea. La sua opera sia pittorica o fotografica/concettuale ha un principio associativo che ci rimanda sia dentro la fisicita' del colore (tra trascendenza e razionalismo) sia nella cancellazione della forma dove vuoto e pieno si compenetrano. la sua ricerca e' tutta dentro la cultura del mediterraneo con un trapasso da una materia a una s-materia. Un'architettura fatta di materiali naturali, di luce, di memoria ma anche di "apparente" e cruda realtà'. Un esperimento continuo del pensiero e delle materie dove ogni singola opera esprime la dimensione aperta e fluida dell'arte.
Vive e lavora a Trapani.

Jano Sicura
Ferla, 1950.
Studia presso la Scuola Libera d'Arte di Stoccarda e, in seguito, presso l'Accademia di Belle Arti "Karlsruhe" dal Prof. Max Karninski. Nel 1997 entra a far parte dell'Associazione Opus di Siracusa e costituisce il gruppo "Arti Visive" Siracusa/Stoccarda. Dal 1998 insegna pittura e disegno all'Accademia Popolare di Leomberg (D). Nel 2000 fonda, a Canicattini Bagni (SR), l'associazione culturale "JefArt" e, dal 2006, è direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Vizzini (CT). Dallo stesso anno collabora attivamente all'organizzazione dei progetti promossi dall'Associazione Culturale "l'Arco e la Fonte" di Siracusa: Nel 2010 è ideatore di una importante iniziativa: "nove artisti alle porte del cielo": un progetto di restauro e ripristino, attraverso l'arte contemporanea,delle antiche edicole votive di Licodia Eubea (CT).
Tra le personali più recenti: "Bindungen" alla Galleria Artycon di Offenbach e al Museo dei sensi di Canicattini Bagni (SR). "Amatassa" al Palazzo della Cultura di Catania. Numerose le mostre personali e collettive a partire dal 1983 in Germania, Romania, Svizzera e Italia.
Vive e lavora tra Siracusa e Heidelberg (D).

Federico Simonelli
Sono nato nel 1944 a un piccolo paese del basso varesotto. Ho un ricordo preciso della mia infanzia: a dieci anni, per il mio compleanno, ho chiesto una scatola di colori ad olio e un cavalletto con l'assoluta consapevolezza e la ferma determinazione di voler fare il "pittore". (E poi c'è chi non crede alle vocazioni!). Ma la difficolta di raggiungere Milano, unica sede di Liceo Artistico e Accademia, mi ha costretto a frequentare, mugugnando il Liceo Classico. Con il senno di poi è stato meglio così. Dopo la maturità mi sono iscritto a Legge con l'intenzione di fare il giudice, ma l'anno successivo sono passato alle più congeniali Lettere Antiche. Dopo la laurea, per un paio di anni, sono stato attratto dalla filologia classica. Intanto il mio lavoro artistico procedeva da autodidatta. La prima mostra alla Galleria Civica di Gallarate nel 1964. E procedeva la riflessione sulla pratica artistica. La conclusione cui sono arrivato dopo lunga cogitazione è questa: l'arte ha un senso solo se è leopardianamente morale, cioè se riflette sull'essere al mondo. Il resto è decorazione.

Annibale Vanetti
Marnate VA, 1952.
Dopo gli studi al Liceo Artistico di Busto Arsizio (VA), prosegue la sua formazione artistica frequentando studi di architettura e di progettazione grafica. Negli anni '70 partecipa ad un progetto di musica d'avanguardia, incidendo un album per la Casa Discografica PDU a Milano.Dopo l'abilitazione all'insegnamento di Educazione Artistica, frequenta la Facoltà di Filosofia alla Statale di Milano e, in seguito, approfondisce gli studi filosofico-teologici all'Istituto di Scienze Religiose "S. Metodio" di Siracusa. Inizia la sua attività espositiva nel 1986, quando si trasferisce a Siracusa, dove vive e lavora. Numerose sono state le collaborazioni ad iniziative culturali anche in qualità di relatore a corsi di formazione per docenti su temi di storia dell'arte e iconografia sacra. Dal 2001 è socio fondatore, coordinatore artistico e animatore dei progetti elaborati dall'Associazione culturale "l'Arco e la Fonte" di Siracusa.

l'arcoelafonte
associazione culturale

Siracusa
T. +39 347.4935914 / 340.6457651
larcoelafonte@hotmail.com
www.larcoelafonte.it

ISBN 978-88-88145-79-2